



Libreria Dante Alighieri. Milano.

I Misteri del Popolo. — Vol. V — 4.

Disp. 202.

I MISTERI
DEL POPOLO

STORIA D'UNA FAMIGLIA DI PROLETARI

LUNGO IL CORSO DEI SECOLI

DI



EUGENIO SUE

Volume quinto.

MILANO

PRESSO LA LIBRERIA DI DANTE ALIGHIERI

DI ENRICO POLITTI

Via Giardino, 33

1870

ma per ora, permettetemi che innanzi tutto vi faccia conoscere la memoria sotto forma di circolare indirizzata al padre Rodin dal padre Rothaan, generale dell'ordine dei gesuiti, documento prezioso che svela lo scopo a cui intende Luigi Napoleone Bonaparte con tanta astuzia, perseveranza e audacia, a traverso tutti i delitti e sotto l'ispirazione diabolica dei reverendi padri gesuiti; vedrete, caro Lebrenn, come questa trama infernale è bene ordita; quai spaventevoli dolori, quale orrenda dominazione, qual dispotismo terribile riserva all'Europa ed al mondo, se sventuramente riesce; vogliate prestarmi tutta l'attenzione, vi leggerò pian piano questo documento, poichè non l'ho potuto scorrere che di volo non avendolo avuto che ieri l'altro. Ne abbiamo ancora il tempo, aggiunse guardando il suo orologio, non sono ancora le otto.

Quindi, cominciò con voce grave, ferma e sonora, il cui timbro e le vibrazioni riflettevano tutti gli sdegni ed il ribrezzo della sua anima generosa, la lettura di questo infame ordito di trame ipocrite e infernali.

Ad majorem Dei gloriam.

*« Il padre Rothaan, generale della santa società di Gesù
al reverendo padre Rodin.*

« Carissimo e reverendo padre,

« Vi ringraziamo delle comunicazioni importanti che contiene l'ultima memoria che mi avete indirizzato, riguardante gli affari della nostra santa società, e così pure dei particolari che mi date sui discendenti delle famiglie Lebrenn e Rennepont: vi preghiamo di continuare le vostre ricerche, mentre dal nostro lato, noi assumiamo informazioni per assicurarci, se nel 1832, la nostra santa società non fu vittima d'una superchieria del giudeo Samuele, che avrebbe fatti abbruciare in vostra presenza falsi titoli di credito dell'eredità Rennepont per ingannarci, mentecchè i veri erano in sicurezza; favorite praticare le più minute indagini su questo riguardo, prendere le informazioni più precise; noi crediamo che gli eredi dell'ebreo Samuele dimorino ora in Nuova-York; giacchè è della massima importanza il mettere la mano su questa immensa eredità, che ci è sfuggita due volte.

« Abbiamo letto con molta cura, studiata con molta attenzione la parte della vostra memoria che concerne il nostro augusto figlio Luigi Napoleone Bonaparte, e malgrado il giudizio un po' severo, così riputiamo, che portate su lui, la sommissione e la devozione di cui egli fece prova fino ad oggi agli ordini della santa compagnia di Gesù, ci fanno concepire per l'avvenire le più grandi speranze e riempiono il nostro cuore della più viva allegrezza; per cui non abbiamo dimenticato che devesi a voi, reverendo padre, l'affiliazione del principe Luigi Napoleone Bonaparte alla

nostra santa società; voi avete scoperto le preziose qualità di cui è dotato, all'epoca della vostra dimora a Friburgo (Svizzera) nel 1832 per garantirvi dell'avvelenamento di cui poco mancò foste vittima; poichè in quel torno vedeste il principe in Svizzera e lo faceste affliggere al nostro ordine; a voi, reverendo, dobbiamo quindi in parte i preziosi vantaggi che abbiamo ricavati da Luigi Napoleone Bonaparte; il vostro zelo intelligente e saggio ci è stato della più grande utilità in questa circostanza; vi raccomandiamo ora di raddoppiare la vostra sollecitudine, attività e devozione, giacchè le circostanze vanno facendosi più gravi: è soprattutto al presente che i vostri consigli e la vostra direzione sono della più grande, della più indispensabile utilità sullo spirito del principe, per continuare a guidarlo nella santa via che ha seguita finora con tanto buon successo, a maggior gloria di Dio e della nostra santa madre la Chiesa cattolica, apostolica, romana; dovremo sempre alla vostra intelligenza, alla vostra devozione, al vostro zelo, ed al fortunato vostro ascendente sullo spirito del principe la realizzazione del nostro scopo, il dominio universale a cui da tanti secoli aspira fra difficoltà ed ostacoli d'ogni maniera la nostra santa società. Sin dal nove termidoro, noi cercavamo un uomo, che pel suo nome, la sua posizione, la sua popolarità, il suo carattere, il suo spirito e soprattutto la sua sommissione al nostro ordine, potesse servirla efficacemente e mettere alla sua disposizione il potere sovrano di cui lo faremmo rivestire; bisognava poi a riuscire ne' nostri progetti, incontrare un principe portatore d'un gran nome popolare, il cui prestigio potesse facilmente accaparrarsi la confidenza delle masse, ma nessuno dei capi del potere che si sono succeduti in Francia dopo il direttorio a quest'oggi, non ci è parso offrire le condizioni che noi esigevamo da esso; Carlo X, che era stato eletto da noi per la sua devozione ed il suo attaccamento sincero alla nostra santa società soggiacque nella pia missione che aveva intrapreso; la funesta rivoluzione del 1830 è venuta ad aggiornare le nostre speranze; non fu che pochi anni dopo, che noi gettammo gli occhi sul principe Luigi Bonaparte che ci fu affigliato nel 1834; conosciamo la sua ambizione, la sua testardaggine, la sua perseveranza corsa; sappiamo che per lui, come per noi, *il fine giustifica i mezzi*. La saggia maniera piena di previdenza con cui si sbarazzò del fratello primogenito a Forlì, all'epoca dell'insurrezione delle Romagne, in previsione del trono imperiale che voleva serbare a sè solo (1), ci aveva diggià fornita un'alta idea dell'inflessibilità della sua volontà, dell'inesorabilità dei suoi mezzi, del suo profondo disprezzo pei legami del sangue e per la vita umana, qua-

(1) Un denso velo ha sempre coperto la fine misteriosa del fratello maggiore di Luigi Napoleone Bonaparte, che non era stato ferito, e soccombette rapidamente ad un male misterioso: Luigi Napoleone Bonaparte l'ha solo assistito negli ultimi momenti.

lità eminenti che soli assicurano il successo. Dopo Luigi Napoleone Bonaparte ha completamente giustificate le nostre speranze, ha rinnegate apertamente le vecchie dottrine di cui si era fatto maschera ingannatrice per attirarsi le simpatie dei rivoluzionarii dei quali allora aveva bisogno; ruppe i suoi legami demagogici colla Giovane Italia, delle cui trame ci ha tenuti al corrente per lungo tempo; grazie ai nostri consigli, cospirò sempre contro il governo di Luigi Filippo, che ci ha fatto tanto male: poscia alla caduta di quel governo d'atei, il cui consigliere più influente, Guizot, era un eretico, un ugonotto, Luigi Napoleone Bonaparte, colla scorta dei nostri consigli, delle nostre salutari ispirazioni, si presentò nel 1848 agli elettori di vari dipartimenti, come repubblicano sincero, devoto, riconoscente, a cui la rivoluzione aveva aperte le porte della Francia: infine colla nostra potente influenza sulle masse, e per la popolarità che va unita al suo nome, noi abbiamo assicurato il suo trionfo nelle elezioni presidenziali del 10 dicembre 1848.

« Da quell'epoca, nuovi pegni di fedeltà sono venuti a confermare la buona opinione che di lui avevamo concepita; grazie alla sua buona volontà, avemmo il concorso dell'esercito francese per distruggere la repubblica romana, scacciare Mazzini ed i suoi partigiani, imprigionare o fucilare 40,000 demagoghi e ristabilire il Santo Padre sul trono pontificale; a lui che dobbiamo l'ordine e la tranquillità che ci permettono di riprendere la nostr' opera, per un'istante interrotta dalle rivoluzioni del 1830 e del 1848; grazia a lui ed al prestigio del suo nome noi disponiamo del potere esecutivo in Francia, è sua mercè se vi siamo più potenti che mai, se tutti i giorni vediamo accrescersi il nostro potere e se bentosto, lo spero, vedremo realizzarsi i nostri progetti, compiersi la nostra più cara speranza, e se toccheremo il nostro scopo il *dominio universale*. Ma per ciò bisogna proseguire la nostra opera, continuare a lavorare alla vigna del Signore, non arrestarsi sulla via e consolidare in una maniera definitiva il potere di Luigi Napoleone Bonaparte; evitare le elezioni del maggio 1852, che darebbero fatalmente la maggioranza ai nostri più mortali nemici, ai socialisti, ai rivoluzionarij, ai filosofi, agli atei, a tutti gli infami razionalisti che proclamano la sovranità della nazione, il libero esame, la libertà religiosa, politica sociale, che collocano la scienza al di sopra della legge, il diritto al disopra della religione e della legge, e la sovranità del popolo al disopra della sovranità divina. Ci fa duopo, se non vogliamo vedere la nostra santa società proscritta e la nostra santa madre Chiesa perseguitata, proseguire la nostra opera con nuovo coraggio senza tregua, nè pace. Fra tutti i liberticidi provvedimenti che Luigi Napoleone Bonaparte, per nostro consiglio, ha consigliati accortamente e fatti adottare alla maggioranza dell'assemblea legislativa ch'egli vuol perdere, uno dei più vasti, senza dubbio, è la legge del 31 maggio; mutilando, con questa legge il suffragio universale, l'assemblea nazionale si è completamente spolarizzata nell'animo de' Francesi; essa ha così fornito contro

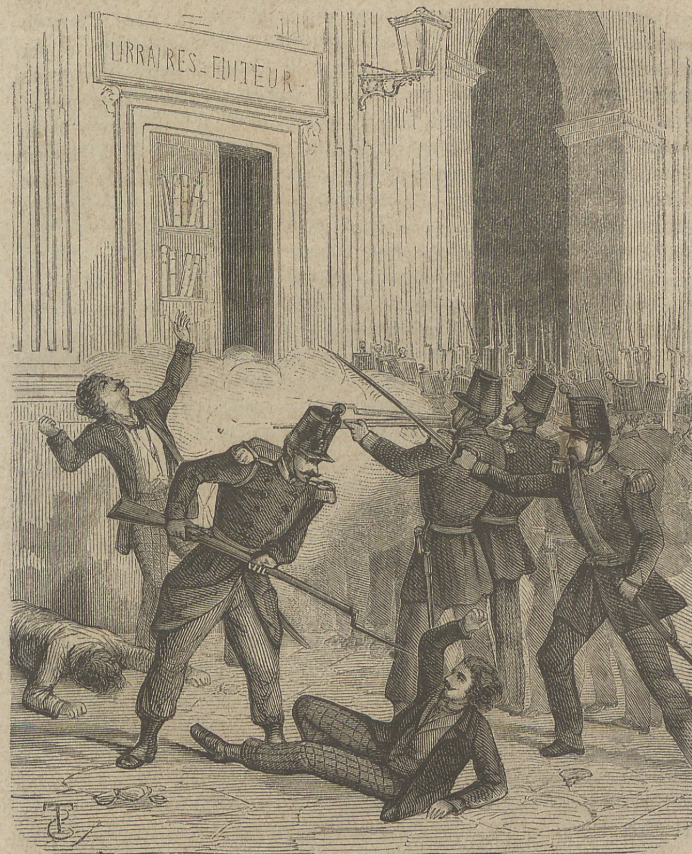
di sè stessa un'arme delle più terribili e coll'ajuto della quale gli sarà facile atterrarla. Per guadagnare in popolarità il presidente della repubblica, nel suo ultimo messaggio 4 novembre, ha proposto all'assemblea l'abrogazione di questa legge, raccomandando però a' suoi fedeli di votare contro l'abrogazione, ed al suo ministero di difendere mollemente il progetto che presentava onde sia rigettato, giacchè forse desiderava avere nell'opinione pubblica di cui ha ancora bisogno, tutto il beneficio della sua proposta d'abrogazione, e che la legge del 31 maggio fosse mantenuta dalla maggioranza dell'assemblea che vieppiù spolarizzerebbe col suo rifiuto d'abrogare questa legge così odiosa, di cui egli spera potere servirsi poscia contro l'assemblea per discioglierla. Bisognerà dunque, dopo avere sedotto l'esercito a forza di favori, di promesse, di decorazioni, di sogni di gloria, ecc. 1. Abrogare la legge del 31 maggio e ristabilire il suffragio universale; i gonzi grideranno bravi; 2. Sciogliere colla forza l'assemblea legislativa, il che sarà facile giacchè è completamente perduta e spolarizzata per le tante misure liberticide adottate e di cui la più compromettente è certamente la legge del 31 maggio; 3. Far arrestare, sotto pretesto di cospirazione contro la sicurezza dello Stato i rappresentanti del popolo e gli ufficiali superiori dell'esercito la cui influenza potesse temersi; 4. Arrestare ed imprigionare egualmente gli uomini d'azione d'influenza, gli antichi capi di club, di società segrete, di barricate, a Parigi e nei dipartimenti; 5. Decretare lo stato d'assedio a Parigi e nei dipartimenti che opponessero resistenza; 6. Sciogliere il consiglio di Stato composto d'uomini ostili al presidente; 7. Convocare il popolo nei suoi comizj per fargli prorogare di dieci anni il potere di Luigi Napoleone Bonaparte, facendo votare *sì* o *no*, non lasciando in tal modo la scelta d'un altro presidente; bisognerà che questo voto si faccia al più presto onde profittare del terrore salutare ispirato dal colpo di Stato e dell'impressione favorevole che non mancherà di produrre il ristabilimento del voto universale; 8. Intorridire la parte intelligente del popolo della borghesia, coll'eccidio ordinato di tutti quelli che oseranno protestare, anche solo colla loro presenza o coi loro gridi contro il colpo di Stato; 9. Far fucilare senza processo gli uomini presi con le armi alla mano o costruendo barricate; 10. Far condannare a morte, alle galere od alla prigione, dai consigli di guerra, quelli che riuscirono sfuggire alla fucilazione; 11. Approfittare di questa occasione favorevole per arrestare in tutta Francia le persone conosciute per opinioni repubblicane, abbiano o no resistito al colpo di Stato; 12. Trasportare senza processo, per categorie, gli individui reputati più pericolosi a Caienna, a Lambessa, in tutta l'Africa francese, o espellerli dallo Stato; quanto ai meno pericolosi, internarli nei dipartimenti sotto la sorveglianza della polizia; 13. Sopprimere immediatamente tutte le libertà: di stampa, di tribuna, di riunione, d'associazione, ecc. La soppressione della libertà religiosa verrà più tardi; 14. Far occupare tutte le stamperie dalla polizia e dalla forza armata,

mettere i suggelli su tutti i torchi; proibire, sotto pena di morte, di stampare, di pubblicare libelli, giornali o proclama contro il colpo di Stato; 15. Consegnare tutte le truppe nelle loro caserme, far loro occupare le case sui canti delle vie, le chiese, i campanili, gli edificj pubblici, incoraggiare il loro zelo con promesse d' avanzamento, d' alta paga, con copiose distribuzioni di vino, d' acquavite e di tabacco; 16. Dare il loro comando in capo ad un uomo corrotto, ben pagato e già compromesso, perchè non possa rifiutarsi e fargli le esibizioni più seducenti; comportarsi in egual modo con tutti gli uffiziali, non risparmiare nè oro nè promesse; 17. E, per tutto prevedere, in caso d' una resistenza energica o d' una disfatta, cosa improbabile, far ritirare l' esercito nei forti e di là bombardare la capitale, coprirla di ferro e di fuoco, incenerirla, distruggere questo riparo di rivoluzionarj, non lasciare pietra su pietra, far trionfare così la nostra santa madre Chiesa cattolica apostolica romana e ristabilire l' ordine sulle rovine della moderna Babilonia.

« Una volta fatto il grosso della bisogna, gli inimici irreconciliabili dell' ordine della Chiesa e del potere, i difensori della repubblica e della costituzione sterminati ed imprigionati, facciamo approvare il tutto dal suffragio universale; il buono, l' onesto popolo delle campagne, così entusiasta delle glorie imperiali, affascinato dal nome di Napoleone, fedele alla voce de' suoi venerabili parroci, guidato da loro e dai coraggiosi gendarmi, zelanti difensori dell' ordine, consigliato da tutti gli onesti, somnesso all' influenza d' un timore salutare, depositerà nell' urna elettorale i bollettini favorevoli, che gli verranno distribuiti dai sindaci, dalle guardie campestri e dagli amici dell' ordine. Quanto al popolo delle città, disordinato dalla mancanza de' suoi amici e de' suoi capi, uccisi, imprigionati, o proscritti, senza parola d' ordine, senza consiglio, senz' altra influenza fuori di quella esercitata su lui dall' autorità e dal clero, e sotto l' impressione favorevole del terrore e della paura, sarà ben costretto di deporre nell' urna, sotto l' occhio dell' amministrazione, che può facilmente controllarli, i bollettini d' approvazione che gli saranno stati rimessi; se in qualche località, malgrado tutte queste precauzioni, lo scrutinio sembrasse lasciare qualche cosa a desiderare, bisognerebbe impiegare i mezzi supremi (1); con questi mezzi noi siamo certi d' ottenere una maggioranza immensa in favore di Luigi Napoleone Bonaparte, che noi facciamo proclamare con sei od otto milioni di suffragi l' eletto della nazione con dieci anni di proroga del suo potere presidenziale; poscia, un po' più tardi,

(1) Il mezzo supremo è la sostituzione delle urne; in urne somiglianti a quelle nelle quali si vota, si mettono dentro bollettini favorevoli in numero sufficiente e qualche bollettino negativo per la forma; si suggellano, e dopo il voto si sostituiscono destramente queste urne così preparate alle vere, ed il giuoco è fatto, oppure si adoperano urne a doppio fondo.

quando la presidenza decennale sarà ben fortificata, e che si potrà senza pericolo sopprimere fino il nome di repubblica, che si avrà conservato soltanto per forma, faremo, sempre col mezzo di questo buon suffragio universale, proclamare l' impero ereditario con dieci o dodici milioni di



.... i soldati lo trascinano davanti alla sua porta e lo fucilano....

(Capitolo ultimo).

suffragi, consolideremo e assicureremo così per l' avvenire il potere] del nostro eletto, fonderemo una dinastia che ci dovrà tutto, stabiliremo su forte e larghe basi la potenza sovrana del trono e dell' altare, consolide-

remo in maniera definitiva il regno dell'ordine e della nostra santa madre Chiesa; allora sarà tempo, secondo, le auguste parole del principe presidente « *che i malvagi tremino e i buoni si rassicurino.* » Il popolo, sottratto per sempre, lo speriamo all'influenza fatale de' rivoluzionarij, eterni nemici del trono e dell'altare, emancipato dal giogo odioso della demagogia, potrà approfittare largamente di tutti i beneficj d'un potere forte e potente, appoggiato sulla religione, sulla fede, e ispirato dalla nostra santa società; conserverà la più preziosa delle conquiste della libertà, il suffragio universale, che, ben diretto, con saggezza e prudenza, è il sostegno il più potente, il mezzo più utile d'un forte potere. Luigi Napoleone Bonaparte sarà ad un tempo l'eletto dal popolo e l'inviato dalla provvidenza, imperatore dei Francesi per la grazia di Dio e per volontà della nazione; il suo governo sarà un beneficio del cielo ed un voto del popolo, *vox populi, vox Dei!* Il prestigio del suo nome ci serve mirabilmente in quest'opera di ricostituzione sociale e rigenerazione della fede; i mezzi necessari che siamo nostro malgrado costretti di consigliare per ottenere questo scopo, saranno ben tosto obliati contro alla grandezza del risultato e alla santità della causa; e la nostra madre chiesa, che nelle più difficili contingenze ha sempre saputo trovare un balsamo benefico per guarire le ferite, suo malgrado recate, saprà bene ancora, in quest'occasione, cicatrizzarle, coprirle col mantello della carità cristiana, spandendo su di esse i tesori delle sue indulgenze e le grazie della sua carità e della sua misericordia.

» Saprà ammettere al pentimento tutti quelli che vorranno abiurare le loro opinioni perniciose, essa accorderà loro le grazie della sua indulgenza e misericordia. Non sta forse scritto: « *tutto quello ch'essa rimetterà sarà rimesso; tutto quello che essa perdonerà sarà perdonato?* » Ma coloro che persisteranno nella loro empietà, non avranno a sperare perdono: « *Vi saranno pianti e stridor di denti.* »

» Grazie all'esecuzione dei savi ed energici svedenti che gli consigliamo, il principe Luigi Napoleone Bonaparte sarà l'unto del Signore, regnerà per la grazia di Dio e la volontà della nazione, e noi intuoneremo per lui il *Te Deum*, come per la monarchia assoluta, la monarchia costituzionale o per la repubblica, meno un leggero cambiamento nel *fac regem*.

» E ciò per ora.

» Quanto all'avvenire, intenderemo infaticabili al nostro scopo senza pace nè tregua, facendo istruire le nuove generazioni dalla nostra compagnia, che le condurrà nella via del Signore, ispirerà per tempo l'amor di Dio, il rispetto della religione, la più profonda venerazione pei suoi santi ministri e l'obbedienza più assoluta agli imperatori ed ai re, eletti di Dio sulla terra, e la più intiera sommissione al nostro santo padre, il papa, rappresentante onnipotente di Dio.

» La nostra santa società instillerà loro di buon'ora un odio profondo, una invincibile ripugnanza alla discussione, al libero esame ed un santo

terrore pei filosofi, i liberi pensatori, i riformatori, i protestanti, gli ugnotti, gli increduli, gli atei, i frammassoni, i liberali, i radicali, i rivoluzionarij. I repubblicani, i socialisti; pei loro atti, le loro dottrine, i loro scritti; per la riforma religiosa, la filosofia e la rivoluzione.

» Predicherà loro la continenza, l'astinenza, la povertà, il dispregio delle ricchezze, la rassegnazione; dirà loro: « *che il regno de' cieli non è di questa terra — che la terra è un luogo d'esilio, una valle di dolore, di lagrime e di miserie — che è più facile far passare un camello dalla cruna d'un ago che fare entrare un ricco ne' cieli.* » Distruggerà le idee così nocive e soprattutto pericolose, di benessere universale, di emancipazione de' lavoranti, d'abolizione del proletario e della miseria, colle quali i socialisti, veri ministri di satana, hanno sedotto il popolo, soprattutto dopo la rivoluzione di febbraio, e per le quali hanno combattuto nel giugno 1848.

» Con questi mezzi facendo trionfare i buoni principii, le sane dottrine, la nostra santa società ristabilirà il regno della carità cristiana, della fede, dell'amore di Dio e dell'ordine, la tranquillità e la prosperità pubblica; il potere sarà consolidato, e diverrà forte e durevole; la nostra santa madre Chiesa crescerà ogni giorno in prosperità, in ricchezze, in influenze, e quindi la sicurezza rinascerà dappertutto; si vedrà aumentare colla ricchezza pubblica, quella dei particolari. I borghesi, i patroni, gli industriali, i commercianti, gli usurai, i banchieri, gli agenti di cambio, tutti privilegiati che vivono e speculano sul lavoro de' proletari, vedranno pure in ciascun di aumentare le loro fortune ed il loro commercio; saranno dunque interessati direttamente a sostenere un ordine di cose tanto profittabile per loro ed a difendere il governo che avrà coraggiosamente inaugurata quest'era di prosperità che i socialisti chiamano oltraggiosamente « *il regno dell'uomo usufruttato dall'uomo.* » I beneficj prelevati dai patroni sugli operai, dal capitale sul lavoro, sotto il nome di rendite o interessi, non sono cionondimeno che la giusta ricompensa, l'equa remunerazione ed il privilegio legale della porzione più intelligente, più economica, più morale del popolo; quella che alimenta e coltiva l'industria, il commercio ed il lavoro. La miseria, che i rivoluzionari attribuiscono ai vizii della società ed ai privilegi, non è che giusto castigo dei peccati, ed una delle prove per le quali Iddio fa passare l'umanità per punirla e purificarla; essa è ristorata dalla carità cristiana, da questa grazia divina, fonte di beneficj e di riconoscenza che lega il beneficato al suo benefattore col più nobile ed il più dolce di tutti i sentimenti, la riconoscenza, e stabilisce così l'impero delle persone generose, ed assicura loro l'obbedienza degli sventurati ch'hanno beneficati; la carità serve dunque di freno alle malvage passioni, ai vizii che ingenerano la sofferenza e la miseria; consola gli infelici ed i poveri, che senza di essa, sarebbero pronti a ribellarsi ed a rivoltarsi. Inchiniamoci dinanzi all'ammirevole provvidenza, che nella carità cristiana ha dato un freno in un beneficio ed una catena in un atto di amore.

» A cementare d'un modo più durevole ancora il nuovo potere, ad estendere più profondamente le sue radici nel popolo, affinché l'opera del Signore che noi vogliamo far trionfare, sia indistruttibile, non basta sottomettere colla carità e colla riconoscenza il povero al ricco, e ispirargli di buon'ora sentimenti d'annegazione e di sommissione cristiana; bisogna dippiù interessare più direttamente il popolo minuto, in una maniera tutta pecuniaria, al mantenimento del potere che avremo stabilito, e per ciò bisognerà dare maggiore sviluppo, e più grande estensione alla speculazione; creare una massa di valori rappresentativi negoziabili, metterli alla portata del minuto popolo; iniziare questo ultimo ai misteri dei colpi di scena; alle speculazioni della borsa; farlo entrare nella via dell'aggiotaggio, farlo giuocar di borsa; di maniera che possa collocare così le sue economie ed interessarlo direttamente, materialmente al mantenimento del governo ed obbligarlo a sostenere lo Stato, a votare per lui, a difendere i suoi interessi pecuniari, assicurare il valore ed il pagamento de' suoi titoli e de' suoi crediti sullo Stato. In questo modo l'amore della rendita terrà vece dell'amore della libertà.

» La dinastia d'Orleans, che si è collegata all'eresia, si mostrò avversa troppo al clero proteggendo l'università contro la santa società di Gesù, fondando e sviluppando l'insegnamento primario laico in pregiudizio dei fratelli della dottrina cristiana, dovrà esserne punita colla confisca dei suoi beni immensi, di cui la maggior parte sarà data alla Chiesa, per essere impiegata in opere pie, all'insegnamento religioso della nuova generazione, a dotare congregazioni, e a sollevare vecchi soldati.

» Tali sono i principali spedienti a cui dovrà ricorrere il nostro amato fratello Luigi Napoleone Bonaparte per assicurare il trionfo dell'ordine nell'interno della Francia.

» Occupiamoci ora dell'estero; poichè non dimentichiamolo, che noi vogliamo fondare *l'autorità universale nel dogma e nello Stato*; è il trionfo più assoluto del cattolicesimo nel senso più esteso di questa parola. Ma esiste un ostacolo potente ai nostri progetti: vi è in Europa una razza eretica, perseverante, coraggiosa, forte, orgogliosa, vivente di commercio e d'industria, che col suo spirito d'intraprese e d'avventure, la sua abilità ed il suo coraggio conquistò l'impero de'mari; le cui flotte formidabili percorrono gli oceani da un polo all'altro; che tiene in sua mano le chiavi degli stretti e lo scettro de'mari, e regna sovrana sulle Indie e su immense colonie in America, in Oceania ed in tutte le parti del globo, dove conta i sudditi a centinaia di milioni. Ora, sin che questa potenza formidabile, quest'ostacolo potente, finchè l'Inghilterra durerà, non potremo mai completamente avverare i nostri progetti e giungere al nostro scopo; ma siccome è nazione forte e potente, bisogna prima di tutto accarezzarla, farle concessioni, promesse, cercare di isolarla in Europa; prima di combatterla bisogna dunque creare alleanze al nuovo potere di Luigi Napoleone Bonaparte, farlo accettare dalle monarchie europee, e per

ciò, far rivedere i trattati del 1815, e cancellarne l'articolo che escluse per sempre la famiglia Bonaparte dal trono di Francia, come incompatibile colla pace d'Europa; il piano è semplice ed il mezzo facile. L'imperatore delle Russie, Nicolò, che non comprenderà certo l'importanza dell'opera che meditiamo, vorrà approfittare dello stabilimento del nuovo potere in Francia per i suoi progetti di conquista in Oriente, e proseguire l'esecuzione del testamento di Pietro I; l'Inghilterra, che vedrà come sempre, con occhio geloso l'ingrandirsi della Russia, non dimanderà di meglio che collegarsi colla Francia pel mantenimento dell'equilibrio europeo, l'indipendenza della Turchia e la protezione dei cristiani d'Oriente; si potrà dippiù trascinare il Piemonte in questa crociata, bandita questa volta in favore de' Turchi e dei cristiani, di Maometto e di Cristo contro la Russia scismatica; se questa persiste nei suoi divisamenti, abbiamo a sperare dalle nostre induzioni, che sarà infallibilmente vinta, giacchè l'Austria, sulla quale crede di poter contare a cagione de' servigi importanti resi nel 1849 agli Absburgo contro l'Ungheria, l'Austria è disposta a conservare la più stretta neutralità per assicurare la sua influenza nei principati Danubiani ed in Italia; lascerà Russia isolata ed abbandonata a sè stessa; ora la Russia sola non potendo resistere alle forze riunite di Francia, Inghilterra e Piemonte, soccomberà; allora imporemo la pace in un congresso, dove, grazie alla vittoria, detteremo le condizioni, la prima sarà l'accettazione della dinastia imperiale di Luigi Napoleone Bonaparte sul trono di Francia, come condizione d'ordine e di sicurezza in Europa, e la radiazione dell'articolo del trattato del 15 che esclude la famiglia Bonaparte dal trono di Francia; la seconda condizione sarà la protezione de' cristiani d'Oriente, modo d'intervenire più tardi a nostro profitto a Costantinopoli, a Gerusalemme ed in Egitto, sotto questo specioso pretesto. Ma prima di tutto, bisognerà, a forza di generosità e di cortesia, conciliarci le simpatie russe per ottenere più tardi l'alleanza di questa potenza; se lo czar Nicolò rifiuta gli serberemo la sorte di Paolo I; sappiamo che suo figlio Alessandro ha ottime disposizioni riguardo la Francia; del resto la sua giovinezza e la sua inesperienza ci gioveranno; bisognerà pure astutamente approfittare del malcontento che la neutralità dell'Austria al tempo della guerra d'Oriente avrà cagionato nella corte di Pietroburgo, eccitare gli sdegni russi, onde un giorno, quando l'Austria avrà bisogno del suo appoggio, la Russia le renda la pariglia, e la lasci così isolata; dite a Luigi Napoleone Bonaparte, che tutta la sua politica all'estero deve consistere a formarsi alleanze e ad isolare i nemici che dovrà combattere, e ch'egli non dimentichi la più importante delle massime di Macchiavelli — *Dividere per regnare*.

» Una volta sicuro dell'alleanza o semplicemente della neutralità della Russia, spingerà di più in più il Piemonte nella via ostile contro Austria, in modo di condurre scissura fra le due potenze; re Vittorio Emanuele ha lo spirito avventuriero e cavalleresco; sogna il regno d'Italia; il ministro Cavour, uomo destro e pericoloso, incoraggia ed eccita le velleità del

so sovrano, al quale ha promessa la corona d'Italia; e intende con attività divorante allo scopo che si propone: scacciare l'Austria dalla penisola, far quella bella contrada padrona di sè stessa, distruggere la potenza temporale del nostro santo padre il papa; ecco il progetto empio, esecrabile dei nostri più accaniti nemici. Vittorio Emanuele ed il suo ministro, a compiere i perfidi disegni, cercheranno un appoggio nella Francia, ed ecco perchè sarà facile trascinarli prima nella guerra d'Oriente contro la Russia, promettendo loro la nostra alleanza contro l'Austria. Sicuro del nostro appoggio per scacciare gli Austriaci, il Piemonte non si darà più pace fino a tanto ch'egli non abbia incominciata la lotta contro quelli ch'egli chiama gli oppressori d'Italia; gli si proporrà allora un trattato segreto in cui prometterà alla Francia, in iscambio del suo appoggio contro l'Austria, Savoia e Nizza, e malgrado la ripugnanza che il re di Sardegna proverà a cedere la Savoia, culla della sua famiglia, consentirà nella speranza di diventare re d'Italia. Il possesso della Savoia è indispensabile alla effettuazione dei nostri progetti, giacchè ci darà i principali passaggi delle Alpi e le chiavi d'Italia. Seduto che sia Luigi Napoleone Bonaparte sulle Alpi, potrà egualmente rivendicare la riva sinistra del Reno; domanderà queste due posizioni strategiche, essendo esse gli antichi confini sotto la rivoluzione e le sue frontiere naturali.

« Ottenuta dal Piemonte la Promessa della cessione della Savoia, Luigi Napoleone Bonaparte lo sosterrà vigorosamente colle armi contro l'Austria che malgrado il valore delle sue truppe, l'importanza del suo esercito e delle posizioni occupate in Italia, non potrà resistere, isolata in un paese nemico, contro le forze riunite di Francia e del Piemonte e contro le minacce permanenti d'insurrezione alla schiena, nel Tirolo, nell'Ungheria, nella Boemia, in Polonia, ecc. L'Austria sarà battuta: allora Napoleone potrà rappresentare una parte triplamente utile ai nostri ulteriori progetti: 1. Conciliarsi le simpatie dell'Austria, potenza eminentemente cattolica, trattando generosamente della pace con essa, dopo averla umiliata e vinta, seducendola con vantaggiose condizioni come avrà di già fatto colla Russia; 2. Assicurare in un dato tempo la sua influenza in Italia a profitto della nostra santa società, colla creazione di due regni separati nel centro e nel mezzodì della Penisola, a favore dei suoi cugini Murat e Napoleone Buonaparte, figlio dell'antico re Gerolamo; con tali mezzi si manteranno le secolari divisioni dell'Italia, che fanno la sua debolezza e la nostra forza, sendo l'Austria e i Borboni di Napoli impotenti ora a sostenersi più lungo tempo e a perpetuare le sue divisioni; 3. Schiacciare la rivoluzione, abbassare, subordinare il Piemonte, sottomettendolo a una specie di vassallaggio, trattandolo come feudo, opponendosi con tutti i mezzi al suo ingrandimento, tenendolo sempre a discrezione, prima coll'esercito che occupa Roma e con quello contro l'Austriaco; in seguito coll'occupazione della Savoia che dandoci i passaggi delle Alpi, permetterà di continuamente minacciarlo, e sottoporlo a un'assoluta dipendenza. In questa posizione il Piemonte non sarà più temibile.

« Ad ottenere questo triplice risultato, basterà guadagnare due o tre battaglie sull'Austria, avendo nel medesimo tempo la cura di fare operare l'Inghilterra, che ci sarà ancora alleata, sulla Prussia e sulla Confederazione germanica, onde restino neutrali e non accorran in ajuto all'Austria, perciò si prometterà loro di localizzare la guerra in Italia, e si minaccierà tutta Europa colla rivoluzione nel caso che la Germania volesse intervenire. Coll'ajuto dei patrioti italiani, dei volontari e del Piemonte, ai quali si prometterà l'Italia libera dalle Alpi all'Adriatico, l'Austria soccomberà necessariamente: allora, alla prima occasione, bisognerà trattar pace con essa senza consultare Vittorio Emanuele, nè il conte di Cavour, facendole vantaggiose condizioni per conciliarsi la sua benevolenza: le si lascerà Venezia, Peschiera, Mantova, ecc., costringendola a cedere soltanto la Lombardia che verrà data a Vittorio Emanuele, in cambio della Savoia e di Nizza: si prometterà all'Austria una conferenza fra essa, il Piemonte e la Francia per firmare e ratificare il trattato di pace: le si farà travedere la formazione di una confederazione italiana nella quale entrerà pur essa colla garanzia della conservazione del resto dei suoi possessi in Italia: si prometterà al santo Padre, la presidenza della confederazione della quale tutti gli Stati italiani dovranno far parte, in modo che il Piemonte, solo governo liberale della Penisola, sarà del tutto neutralizzato dalla maggioranza dei suoi confederati, tutti austriaci e cattolici; con questi mezzi il potere del papa diverrà più forte e possente, e la sua influenza morale ingrandirà considerevolmente, e la potenza austriaca in Italia rimarrà incontestabile.

« Con queste promesse che secondo le circostanze si potranno eludere, Napoleone perverrà ad attivarsi nell'avvenire la benevolenza dell'Austria; gli prometterà anche di lasciarle la Lombardia e Milano se vuole consentire a Luigi Bonaparte di impadronirsi delle provincie del Reno. Senza dubbio Vittorio Emanuele rimarrà ferito da un tale procedere e da tale convenzione; ma, a compenso e per consolarlo gli verrà donata una parte della Lombardia. Il signor di Cavour, vedendosi ingannato, sarà costretto a ritirarsi, i patrioti italiani e i rivoluzionari grideranno al tradimento, ma l'esercito francese in Italia li farà tacere. Se i piccoli sovrani del centro, di Parma, Modena, o della Toscana perdessero le corone, verranno riservati i loro diritti per l'avvenire, e delle loro provincie si farà uno Stato separato, posto sotto il patronato della Francia, onde assicurarne la decisiva influenza sugli affari italiani e perpetuarne le divisioni. Bisognerà soprattutto opporre ogni ostacolo all'unificazione d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele: è questo un grave pericolo da scongiurare. Vittorio Emanuele, non dovendo essere che un istrumento momentaneo che sarà spezzato più tardi all'occasione di una seconda campagna in Italia, la quale avrà luogo quando la Francia occuperà le Alpi e il Reno, per fare dell'Italia un'appendice della Francia; allora il re di Piemonte sarà sacrificato come tanti altri che devono successivamente subire la medesima

sorte; sendo che l'Italia deve venire assorbita al pari della Svizzera e di una gran parte dell'Europa e sacrificata prestissimo, come l'Austria lo sarà più tardi come la Prussia, la Germania, l'Inghilterra, ecc.... ma per cominciare bisognerà contentarsi di dividerle.

« L'Austria non perdonerà alla Germania ed alla Prussia di averla abbandonata nella guerra d'Italia: si dovrà ancora giovare abilmente di questa inimicizia; giacchè servirà ad averare i nostri progetti sul Reno, come l'inazione di tutta la Germania avrà permesso l'esecuzione dei nostri progetti sulle Alpi: del resto si prometterà alla Prussia l'ingrandimento in Alemagna, e si offriranno all'Inghilterra alcuni vantaggi commerciali; intanto Luigi Napoleone s'impadronirà della linea del Reno e continuerà ad avere i più grandi riguardi per la Russia, mantenendola più che mai nella speranza del compimento de' suoi progetti in Oriente, di cui si prometterà la divisione dopo l'abbassamento dell'Inghilterra. Quest'ultima finirà coll'indovinare i nostri progetti e comprenderà una parte del piano seguito dall'imperatore Napoleone III, giacchè possiamo fin dal presente dargli questo titolo, tanto siam certi del successo della nostra intrapresa, ma allora importerà poco che l'eretica Albione s'accorga che i nostri piani sono rivolti contro essa, che ciò che vogliamo abbattere è la sua colossale potenza, le sue libertà, permanente ostacolo al compimento dei nostri progetti, allora l'imperatore si troverà in posizione abbastanza formidabile per sfidarla. Del resto l'Inghilterra sarà in quel tempo isolata in Europa, in discordia colla Russia dopo la guerra d'Oriente, dove avrà combattuto contro essa; coll'Austria dopo la guerra d'Italia, giacchè avrà impedito all'Alemagna di soccorrerla, non le resterà altra speranza che nella Prussia di cui agognerà l'alleanza per trovare un punto d'appoggio sul continente contro il formidabile ed antico suo alleato Luigi Napoleone Bonaparte; ma la Prussia e i piccoli Stati della Confederazione Germanica, sono come tutti gli Stati confederati difficili a muoversi; a loro manca sempre una cosa indispensabile per l'azione, l'unità. Si potranno suscitare abilmente divisioni fra i diversi Stati della confederazione germanica, mantenere le loro rivalità sì da neutralizzarne le forze: bisognerà inoltre incoraggiare e nutrire secretamente gli ambiziosi progetti della Prussia sopra l'Alemagna che vorrebbe costituire fortemente sotto un potere centrale democratico, e formare così una vasta e potente confederazione di tutti i popoli germanici, sì disuniti sotto l'attuale loro costituzione. Si prometterà dunque alla Prussia d'ajutarla a ricostituire la nazionalità germanica, e ciò basterà a farle abbandonare l'alleanza inglese e disporla favorevolmente ai progetti della Francia sul Reno. Così essa lascerà compiere l'annessione alla Francia delle provincie situate sulla sinistra di questo fiume.

« Nello stesso modo c'impadroniremo della Svizzera francese per avere la strada del sempione; dapprincipio domanderemo il passaggio nel Valesse per un esercito francese, in virtù e forza del diritto del Piemonte di

traversare questo cantone, per portarsi in Italia, diritto che perverrà alla Francia dopo la cessione di Savoia: l'esercito francese entrato nel Valesse, occuperà definitivamente i cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel, e Friburgo, ecc., ecc.

« Col piano sopra indicato Luigi Napoleone Bonaparte giungerà a estendere le frontiere della Francia fino alle Alpi e al Reno, e ad avere, quasi vassallo, il Piemonte; a conciliarsi la neutralità della Russia, promettendole concessioni in Oriente; a distaccare la Prussia dell'alleanza inglese incoraggiando la sua politica d'unità germanica; e a neutralizzare l'Austria col mezzo del Piemonte e dell'Italia o colla sua vecchia rivalità verso la Prussia. Il terreno di tal modo preparato, e per le prese posizioni, l'Inghilterra sarà sola, isolata in Europa, alla discrezione di Luigi Napoleone Bonaparte, che non avrà più che a consumare la sua rovina.

« È inutile lo sviluppare qui tutti i mezzi che dovranno essere impiegati a vincere e rovinare l'Inghilterra, distruggere la potenza marittima, e annientare le sue forze navali per penetrare fino a Londra, e rovesciarvi il governo, la costituzione, la orgogliosa ed eretica aristocrazia, assicurando l'impero del cattolicesimo su le rovine della moderna Cartagine. A noi basterà segnalare all'attenzione del presidente della repubblica, Cherbourg, come il porto in cui potrà preparare di lunga mano la sua spedizione raccomandandogli di fomentare un'insurrezione nelle Indie, onde indebolire la potenza d'Inghilterra; che colpita nelle Indie è come colpita al cuore. La cosa non sarà impossibile perchè la nostra casa di Pondichery e il nostro corrispondente Giosuè Vandael di Batavia, che ci ha mandate informazioni su questo proposito ci assicurano che i cipay, truppe indigene al servizio dell'Inghilterra nelle Indie, possono essere spinti alla rivolta sotto il più futile pretesto religioso. Professano in parte l'islamismo e sono assai fanatici: la Russia potrebbe ajutare la Francia a eccitare questa ribellione giacchè ha già un piede in Asia sul fiume Amore: da qui potrebbe promuovere un'insurrezione nelle Indie inglesi. Bisognerà anche farsi cedere dal Piemonte l'isola di Sardegna per potere con maggior facilità impossessarsi di quella di Malta, cacciandone gl'inglesi e diventare in tal modo assoluti padroni del Mediterraneo. Il taglio dell'istmo di Suez non dovrebbe essere trascurato, perchè congiungendo il Mediterraneo al mar Rosso ci aprirà la strada più breve e più diretta delle Indie, utilissima ai nostri progetti in quanto che per la posizione presa da Luigi Napoleone Bonaparte in Italia, per l'Africa francese e l'Egitto, di cui si impadronirà nella divisione dell'impero turco, per le possessioni delle isole di Sardegna e di Malta, il Mediterraneo diverrà un lago francese, e la chiave delle Indie sarà in nostra mano potendo noi continuamente minacciare l'Inghilterra nelle sue immense colonie asiatiche.

« Sarà pur facile eccitare la cattolica Irlanda alla rivolta contro la protestante Inghilterra, promettendole l'appoggio francese, inviandole soccorsi, e preparando una discesa sulle sue coste. In una parola a nulla

bisognerà perdonare per indebolire l'Inghilterra e apparecchiare la spedizione da tentarsi contro di essa. Si desterà in Francia l'antico odio nazionale ancora assai popolare contro l'isola; si dovrà far credere al popolo e all'esercito che l'onore francese deve vendicare la disfatta di Waterloo e il martire di Sant'Elena. Non vi sarà allora che un grido di sterminio contro la perfida Albione. Umiliata, vinta che sia l'Inghilterra, distrutta la sua potenza, si proporrà alla Russia la divisione dell'Europa in due grandi imperi, l'impero d'Oriente per lo czar; l'Occidente per Bonaparte. La Germania subirebbe il medesimo destino dell'Inghilterra, sendo la guerra contro Prussiani e Austriaci non meno popolare in Francia di quella contro gli inglesi. Colla questione della nazionalità si solleverebbero Polacchi, Ungheresi, Boemi, Croati, le provincie danubiane, ecc., e in questa grande conflagrazione di popoli non riuscirebbe difficile a Bonaparte vincere tutta la Germania e impossessarsene, sotto pretesto di liberare i popoli dai governi che li opprimono. Luigi Napoleone potrà così trasportare i confini del suo impero fino a Niemen e al Pruth. Gli altri piccoli Stati d'Europa sarebbero successivamente assorbiti nello stesso modo; mentre la Russia cercherebbe compiere i suoi progetti in Oriente, la Francia le deve prestar mano forte ad aiutarla a ricacciare i Turchi in Asia, approfittando della circostanza per occupare Costantinopoli e impadronirsi dell'Egitto, dei Dardanelli e del Bosforo e impedire così ai Russi di entrare nel Mediterraneo. Questi allora non potran lottare contro il colossale impero d'Occidente, che formerebbersi, proseguendo Bonaparte le sue conquiste fino nell'impero degli czar; al pari dello zio, s'impadronirà di Mosca ed estenderà il suo impero fino all'Ural e al mare Caspio, respingendo gli czar in Siberia e nella Russia asiatica. Padrone del vasto territorio chiuso fra l'Oceano atlantico, i mari del nord e il mar Caspio, rimarrà ancora alla Spagna da conquistare per possedere Gibilterra e tenere così l'ultima chiave del Mediterraneo che dividerebbe un lago francese: molto tempo prima si avrebbe potuto spingere la Spagna in rovinose guerre contro Portogallo e Marocco; indebolita per la doppia lotta e rimasta sola e senza appoggio sarà questa costretta a sottomettersi al più forte e a subire il destino degli altri Stati europei.

« Non parliamo della Svezia e della Norvegia, che per semplice ricordo, giacchè conquistata l'Europa, questi due secondarj Stati non potrebbero sfuggire la generale invasione: anche il resto della Svizzera subirebbe la sorte comune, e l'Europa intiera non formerebbe che un solo impero sotto lo scettro di Bonaparte, cui tutti i popoli saranno tributari, e dell'idea dell'universale dominio da secoli coltivata dalla nostra santa società e fantasticata da Napoleone I avrà trionfato. Allora sarà avverata la massima favorita di Luigi Napoleone Bonaparte: *« regnare sulla Francia è quanto regnare sull'Europa, e regnare sull'Europa è regnare sul mondo. »*

« Allora potremo stabilire su basi solide e definitive l'assoluta potenza della nostra santa madre Chiesa cattolica apostolica romana, collocando

sull'altare il trono di questo grande Imperio, e intendere in un modo efficace alla rigenerazione de popoli europei, salvando dalla perdizione e dalla eterna dannazione tutti gli eretici, scismatici, scomunicati, increduli, liberi pensatori, filosofi, francomuratori, liberali, radicali, rivoluzionarj e repubblicani socialisti.

« Potremo allora ricominciare su una più vasta scala la sant'opera di salute che Luigi XIV compieva ispirato dal nostro venerabile fratello in Gesù Cristo il padre Lachaise e dalla Maintenon di santa e pietosa memoria; quando i mezzi di dolcezza ispirati ai sentimenti di carità e di misericordia della nostra santissima madre Chiesa non basteranno, ci varremo con nostro grande rammarico del braccio secolare, della spada, del ferro, del fuoco a compiere la grande missione ricevuta da Dio, di lavorare senza posa all'eterna salute dei popoli. Ripetiamo qui con profondo convincimento, persuasi di vederle presto avverate le parole divenute celebri che abbiamo pronunciate alla conferenza di Chieri: «... Credesi che « la Cenere dei roghi sia estinta...? che non sia rimasto il piccolo tizzone « per accendere una sola torcia? insensati! chiamandoci gesuiti credono « coprirci d'obbrobrio! ma i gesuiti riservano loro la censura, lo sbavano « glio ed il fuoco... un giorno saranno i padroni dei loro padroni. » Sì, un giorno saremo i padroni dei nostri padroni, e questo giorno di giustizia e di espiatione s'avvicina colla rapidità del folgore: che il nostro caro fratello e amato figlio, il principe Luigi Napoleone Bonaparte, afferri la spada fiammeggiante e sterminatrice che gli offriamo, e sarà l'angelo della vendetta divina e della rigenerazione sociale: colpisca inesorabile i colpevoli, giacchè come al giorno finale, vi saranno lacrime e stridor di denti: chi avrà invece camminato nelle vie del Signore, si rallegrerà; e i malvagi, gli empi, i profanatori, i bestemmiatori del suo santo nome, tremerranno, ma troppo tardi; perchè a render salutare l'adoperato espediente, perchè l'idra del male non rinasca, bisogna troncar tutte le teste in un colpo, e far sparire fin l'ultima traccia della sua maledetta potenza. Non dimentichiamo che la rivoluzione è figlia della religiosa riforma, che l'una e l'altra sono manifestazioni dello spirito di *libero esame*, di *discussione*, di *libertà*, nemico della fede: che Giovanni Huss, Wicklef, Hutten, Munzer, Lutero, Calvino, Zuinglio, sono i precursori di Danton, Saint-Just, Marat, Babeuf, Proudhon, Blanqui e Mazzini; che i conservatori protestanti, anglicani, luterani, sono pure essi nemici della nostra santa madre Chiesa cattolica, del nostro santo padre il papa, e della nostra santa società, al pari dei socialisti più immoderati e degli atei più induriti. Bisognerà dunque lavorare alla loro conversione con lo stesso zelo con cui lavoreremo a quella dei rivoluzionari: la riforma religiosa deve compiutamente sparire insieme colla rivoluzione; i suoi settari, tutti i riformati, protestanti, luterani, calvinisti, anglicani, ecc., devono abiurare, essere convertiti, fare onorevole ammenda e sommissione al pari dei rivoluzionari se no saremo con grande nostro dolore costretti a impiegare la forza per estirparne la

eresia, distruggerne i loro funesti errori, ristabilendo il tribunale della santissima inquisizione, che in modo efficace curerà l'estinzione del male, convertendo, emendando, punendo o sterminando i colpevoli. Tutti i libri dei riformatori, dei filosofi, dei rivoluzionari saranno abbruciati per mano del carnefice; i loro giornali soppressi, le loro tribune e i loro templi demoliti; i loro figli battezzati e allevati nel culto cattolico; l'esercizio o la pratica pubblica o segreta di ogni altro culto sarà punito colla morte; i torchi, le stamperie particolari saranno distrutte. Soltanto la Chiesa e lo Stato potranno far stampare; i diritti di riunione e di associazione soppressi, meno pei fedeli che si riuniranno sotto i loro venerabili curati e sotto i loro santi vescovi per nutrirsi della parola di Dio: il sacro pulpito rimpiazzerà la tribuna e il pergamo detto evangelico delle chiese riformate; la pratica dei religiosi doveri diverrà un pio, un sant'obbligo, a cui nessuno potrà sottrarsi; imperatori e re, e i reggitori delle nazioni, ai quali Iddio ha dato potenza e forza perchè le guidino nella buona via, saranno posti tanto in alto nell'ammirazione e nell'adorazione dei popoli, che, dopo il nostro santo padre, il papa, saranno i più venerati rappresentanti di Dio sulla terra. L'istruzione pubblica sarà devoluta interamente alla nostra santissima società, che di buonissima ora ispirerà alle nuove generazioni l'amore di Dio, l'obbedienza alla nostra santa religione, il rispetto ai venerabili suoi ministri, la più assoluta sommissione ai sovrani della terra, benedetti e consacrati da essi, il disprezzo delle ricchezze, la rassegnazione ai mali e alle miserie con cui Dio prova l'umanità. Non sarà scorso un mezzo secolo che in virtù di questi salutarissimi ed efficaci provvedimenti, gli uomini non si riconosceranno più; divenuti umili, sottomessi, devoti, quanto ora sono orgogliosi rivoluzionari ed empi.

» Il principe-presidente Luigi Napoleone Bonaparte vi rifletta seriamente: gli offriamo il più vasto impero del mondo, l'universale dominio, se però vuole assicurare il trionfo del nostro ordine; ma s'affretti ad accettare, giacchè il tempo incalza, il momento d'operare è venuto: ogni giorno di ritardo è un pericolo, e non è possibile alcuna esitazione. La proposta dei questori che tende a togliere al presidente dell'assemblea legislativa il diritto di requisire direttamente la forza armata; il progetto di legge sulla responsabilità presidenziale, di cui la commissione incaricata di elaborarlo, su quindici, conta quattordici membri nemici personali del presidente della repubblica, debbono far comprendere abbastanza a Luigi Napoleone che l'assemblea vuol pigliare le sue precauzioni contro di lui e che ora è più che mai tempo di prendere un decisivo partito.

» Non dimentichi il presidente le interpellanze che debbono essere fatte all'assemblea sull'affare dei piroscafi postali, e sulla gestione della lotteria delle verghe d'oro; non dimentichi che da tali interpellanze scaturiranno rivelazioni scandalose sulle dilapidazioni de' suoi consiglieri e sulle concussioni, le frodi di cui viene accusato. Assicurarli, e si dice altamente, che un rappresentante del popolo ha le prove materiali di questi misfatti,

e che le produrrà alla tribuna. Luigi Bonaparte non dimentichi gli scandali che hanno preceduto la caduta di Luigi Filippo e la sorte di Teste e di Pellaprat, dall'assemblea riservatagli; se non si affretta a consumare il suo colpo di Stato, bentosto sarà troppo tardi; fra otto giorni si troverà a Vincennes, e fra tre mesi a Clairvaux. Bisogna scegliere; o il trono o la galera; la porpora o la casacca, gli onori sovrani o l'onta infamante!

» Crediamo il principe presidente di troppo senno per esitare un solo istante, e siamo persuasi che seguendo i nostri saggi ed utili consigli continuerà a lavorare con noi « *ad majorem Dei gloriam* » secondo la divisa del nostro illustre patrono, sant'Ignazio di Loiola nostro e suo maestro.

» Ricevete, reverendo padre, colla nostra benedizione, i voti che formiamo per la riuscita della santa missione che compirete nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen!

» *Il generale dell'ordine*
ROTHAAN. »

— Ebbene, disse Rodolfo deponendo la memoria sulla tavola, ora conoscete, caro Lebrenn, i progetti dell'abbominevole compagnia di Gesù, dei quali Luigi Napoleone sta per cominciare l'esecuzione; vedete quali calamità sieno riservate a questa povera Francia e a tutta Europa; di quali disastri è cagione la maledetta genia, che spaventevoli mali vuol scatenare ad assicurar il successo e il trionfo del suo piano infernale. Oh! quante miserie, lagrime e sangue prevedo! giacchè la strage che domani o dopo domani avrà luogo, non è che preludio degli immensi macelli che insanguineranno più tardi l'Europa sui campi di battaglia. Questi esseri implacabili sono capaci di tutto a saziare la inestinguibile loro sete d'ambizione, di potere e di dominio. E però, mio caro Lebrenn, rinuncio pel momento alla mia partenza per l'America, rimango con voi a combattere il dispotismo di Luigi Napoleone Bonaparte. Sta sera sarò alla riunione dei rappresentanti montanari e domani sulle barricate.

— Caro Rodolfo, gli disse mio padre serrandogli la mano, siete degno discendente del principe Frantz di Gerolstein vostro avolo, che iniziò mia zia alla setta dei *Veggenti*. Non mi attendeva meno da voi; ma vogliate dirmi come sapeste le mene e i progetti della compagnia di Gesù, e avete quella lettera?

— Prima di rispondere, disse Rodolfo, lasciatemi che vi legga una nota scritta dal padre Rodin sul rovescio dell'originale di queste memorie. « Se il padre Rothaan conoscesse a fondo il suo Bonaparte, non lo crederebbe capace di comprendere e di eseguire sì vasto concetto. Senza togliere a Luigi Bonaparte i pregi che lo distinguono, non lo si deve tenere per di più che non sia. È uomo assai paziente, astuto, perfido, profondamente dissimulatore e ostinato, ma incapace di idee sublimi, profondi concetti, di intelligente e pronta esecuzione; non ha nulla di quanto costituisce il genio; è freddo, taciturno, lento e senza coraggio, senza